

**LIMITAZIONE DEGLI STIPENDI E DELLE PENSIONI
— RELAZIONE SUPPLEMENTARE SUL PROGETTO
DI LEGGE DEL DEPUTATO DEMARCHI.**

ROSELLINI. Io ho pure deposto poc'anzi sul banco della Presidenza un supplemento di relazione fatta dalla Commissione sulle diverse proposizioni presentate sul progetto di legge Demarchi. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 395.)

PRESIDENTE. Siccome questo supplemento di relazione non è ancora stampato, la discussione potrebbe, a mio avviso, aver luogo nella tornata di venerdì.

BRONZINI-ZAPPELLONI. La Camera aveva già deliberato di sedere questa sera: io quindi proporrei che questa

tornata avesse luogo e si conducesse a fine la discussione del bilancio degli esteri, sostituendola a quella della legge Demarchi che non potrebbe aver luogo, secondo quanto ci fu or ora osservato.

Molte voci. Sì, sì!

PRESIDENTE. Dunque la Camera siederà questa sera per continuare la discussione del bilancio degli affari esteri.

La seduta è levata alle ore 8 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di questa sera:

Discussione del bilancio degli esteri.

SECONDA TORNATA DEL 29 MAGGIO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Seguito della discussione sul bilancio del Ministero degli affari esteri del 1850 — Approvazione delle categorie 16, 17, 18, 19, 20, 21 e 22 — Proposta di riduzione del deputato Riccardi alla categoria 23, Spese diverse — Spiegazione ed opposizione del commissario regio Di Pollone — Ordine del giorno motivato del deputato Berruti — Dichiarazioni del commissario regio — Approvazione di quello, e quindi delle categorie 23, 24 e 25 — Proposizione di vari articoli addizionali per parte della Commissione — Osservazioni del ministro dell'interno e del deputato Mellana — Spiegazioni del commissario regio — Ordine del giorno del deputato Pescatore — Approvazione — Proposizione del deputato Cadorna sui bilanci a presentare — Obbiezioni del relatore Sappa e del ministro dell'interno — Reiezione — votazione ed approvazione dell'intero bilancio.*

La seduta è aperta alle ore 9 pomeridiane.

PRESIDENTE. La Camera non essendo ancora in numero, si procede all'appello nominale.

(Da questo risultano assenti i seguenti deputati):

Balbo — Barbavara — Barbier — Berghini — Bersani — Bianchi Pietro — Bon-Compagni — Borella — Boltone — Brignone — Brunier — Buffa — Cabella — Cambieri — Campana — Castelli — Cavour — Correnti — Corsi — Dabormida — D'Azeglio — Decastro — De Martinel — Destefanis — Farina Maurizio — Favrat — Fiorito — Galli — Garibaldi Carlino — Garibaldi Gio. Batt. — Gavotti — Ghiglini — Gianoglio — Incisa — Iosti — La Marmora — Leotardi — Malan — Malaspina — Malinverni — Manca — Mantelli — Martini — Menabrea — Mezzena — Michelini — Moia — Mollard — Paleocapa — Palluel — Pernigotti — Piccon — Polliotti — Ravina — Richetta — Riva — Ricotti — Roberti — Rosellini — Rusca — Sauli Francesco — Scapini — Sella — Simonetta — Siotto-Pintor — Spano Antiocho — Spano Gio. Batt. — Trotti — Tuveri — Viara — Zanini.

La Camera è in numero.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL BILANCIO DEGLI AFFARI ESTERI PER 1850.

PRESIDENTE. La discussione sul bilancio dell'azienda degli affari esteri era rimasta alla categoria 16, la quale non era ancora stata votata dopo la reiezione della proposta del deputato Serpi di equiparare gli stipendi degli impiegati di Sardegna agli stipendi degli impiegati di terraferma. Resta dunque a porre ai voti la cifra della 16ª categoria, proposta in lire 390,270 54 dal Governo, e mantenuta nella stessa somma dalla Commissione.

(La Camera approva.)

Categoria 17, proposta dal Governo in lire 175,500, mantenuta nella stessa somma dalla Commissione.

(La Camera approva.)

Categoria 18, *Pensioni d'attività, trattenimenti e sussidi*, portata dal Governo in lire 14,206 56, ritenuta nella stessa somma dalla Commissione.

(La Camera approva.)

Categoria 19, *Pensioni di riposo*, proposta dal Governo in

lire 90,056 25 e mantenuta nella stessa somma dalla Commissione.

(La Camera approva.)

Categoria 20, *Fitto e spese d'ufficio*, calcolata dal Governo in lire 38,281 e mantenuta dalla Commissione nella stessa somma.

(La Camera approva.)

Categoria 21, *Trasporto de' dispacci*, portata dal Governo in lire 615,526 58 e mantenuta dalla Commissione nella stessa somma.

(La Camera approva.)

Categoria 22, *Rimborso agli uffici esteri*, proposta dal Governo in lire 65,000, e mantenuta dalla Commissione nella stessa somma.

(La Camera approva.)

Categoria 23, *Spese diverse*, portata dal Governo in 103,000 lire, e mantenuta dalla Commissione nella stessa somma.

RICCARDI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Riccardi ha la parola.

RICCARDI. Io propongo su questa categoria una riduzione di 10 mila lire. Vedo in essa un articolo specialmente intitolato: *Gratificazioni e sussidi agli impiegati, sovvenzioni che S. M. concede annualmente ad individui che hanno appartenuto all'amministrazione, ed alle vedove dei medesimi.*

Io credo che vi possa essere in questa categoria qualche pensione o gratificazione non accordata a norma dei regolamenti ordinari e delle leggi. Perciò mi pare, se non avrò spiegazioni in contrario, che si possa sostenere una diminuzione di 10 mila lire.

DI POLLONE, commissario regio. È facile l'assunto che in questo momento mi tocca di sostenere col dare una spiegazione all'onorevole interpellante. Le sovvenzioni che dal Governo vengono corrisposte su questa categoria sono concesse ad infelici vedove, a poveri orfani, i quali non avrebbero mezzi di campare se non venisse il Governo in loro soccorso.

Ne ho qui la distinta, qualora la Camera desideri conoscerla. Ho l'onore di accennare che le maggiori somme concesse sono tre di lire 600, tre di 400; le altre cadono a 300, 200, e sino a 80 lire.

Mi addoloro ora più che mai della mia insufficienza, o signori; se fossi oratore, ed eloquente oratore, vorrei, allargando i concetti della natia lingua, potere con nuove e adeguate immagini rappresentarvi l'infelice stato di quelle povere vedove, madri di numerosa prole, di que' miseri orfani, e commuovere in loro favore l'animo vostro.

Signori, non accettate la proposta riduzione, mentre i pochi sussidi largiti dal re sulla proposta del suo ministro servono a provvedere tanti meschini di uno scarso tozzo di pane, che non basta talvolta a sostentarli, ma che privandone, sarebbero ridotti in preda alla più lurida miseria.

Riflettete come l'albero della libertà non può prosperare, nè produrre frutti allorquando è inaffiato dalle lagrime dei cittadini; voi, rappresentanti d'una generosa nazione, vi applicherete, ne son sicuro, a tergerle; informati dai nobili suoi sentimenti, vi mostrerete inclinati a concedere l'atto di generosità di che vi richieggo, e che sento con gioia qualificare da alcune voci atto di giustizia; non dubitate, che tornando presso i vostri elettori, essi vi feliciteranno del vostro operato. (*Bene! Bravo!*)

LANZA. Io non voglio muovere dubbio sul modo con cui sono stati fino al presente distribuiti i sussidii a queste povere vedove ed orfani di impiegati che per la loro critica po-

sizione sono degni di un sovvenimento per parte del Governo, anche non concessi con leggi o regolamenti. Ma non è men vero che questo modo di sussidiare fuori delle regole stabilite sia in sé pericoloso, perchè può dar luogo a gravissimi abusi. Questa facoltà ampia lasciata al potere esecutivo di distribuire soccorsi piuttosto agli uni che agli altri, se in certi casi può essere giovevole, e si può fare con equità e giustizia, in altri casi non è men vero che può dar luogo ad ingiuste preferenze per questi sussidii, i quali possono essere distribuiti per misure non tutt'affatto benefiche.

Io non credo che il Governo si debba assumere l'ufficio di distribuire i soccorsi di beneficenza; il potere esecutivo non deve far altro che distribuire i fondi dello Stato a tenore delle leggi vigenti e dei regolamenti che sono annessi alla legge. Al di fuori di queste norme noi cadiamo nell'arbitrio, il quale, se talvolta può giovare a taluno, le più volte poi sarà nocivo ad altri, e quasi sempre pregiudizievole agli interessi della nazione. Io comprendo che per quest'anno non si possa in alcun modo togliere i sussidii che per lo passato erano distribuiti in modo metodico a queste persone, le quali, a dire del Governo, meritano tutti i riguardi possibili per la loro posizione difficile e per i servigi che i loro parenti hanno prestato allo Stato; ma io credo che per l'avvenire si debba togliere questa facoltà illimitata al Governo.

Che vi siano orfani che meritino riguardi per i servigi che hanno prestato il padre od il marito allo Stato, lo concedo, ma io dico: se così è, bisogna che queste remunerazioni siano date per legge. Per conseguenza io non mi oppongo a che in questo bilancio sia stabilita la somma giudicata dal Governo necessaria per prestare questi sussidii; ma per un altro anno questo sistema deve assolutamente cessare. Il Governo pensi a presentare una legge, in modo che tutti quelli che hanno un tal quale diritto siano per l'avvenire sussidiati, ma in modo regolare, cioè per mezzo di legge, e non più arbitrario come per lo passato.

DI POLLONE, commissario regio. Alle osservazioni ora fatte dall'onorevole deputato Lanza mi farò lecito di rispondere che non vi fu menomamente arbitrio del Governo quand'esso concedeva queste sovvenzioni, perchè non le dava che a persone che gliene parevano meritevoli. Solo, come accennai di volo nella mia prima esposizione, accadeva talvolta che la vedova o gli orfani di un impiegato messo a riposo a termini di legge non poteva conseguire una pensione.

Allora si otteneva per loro, talvolta per ispeciale disposizione del re, un sussidio continuativo, il quale il più delle volte era portato sul bilancio delle poste ed era ridotto in forma regolare: altre volte era dato dalla generosità del re sulla proposizione del Ministero. Ora io non vedo come queste miserabili famiglie potrebbero ancora essere soccorse nello stato attuale dei regolamenti e delle leggi. Non potrebbero essere soccorse, dico, se questi regolamenti e queste leggi non fossero riformati. Il regolamento del 1835, che provvede alla pensione degli impiegati e delle loro vedove, stabilisce fra le altre cose una condizione che io credo durissima, che è quella di prescrivere che la moglie d'un impiegato non può aver diritto ad una pensione se non ha 15 anni di matrimonio.

Ora, io dico, con siffatto regolamento, ad una povera infelice la quale conterà 13 o 14 anni di matrimonio e sarà madre di 7 od 8 figli (ed io potrei citare più esempi in proposito), come, dico, potrebbe il Governo aver il coraggio di ricusare un sussidio? Dunque, io ripeto che, qualora la Camera stabilisca e che il Governo adotti di proporre nuovi re-

golamenti e nuove leggi, queste posizioni potranno essere regolarizzate, ma che se intanto la Camera credesse di togliere le somme proposte, sarebbe il ridurre alla più lurida miseria tanti infelici, cosa che io non credo possa volere la Camera.

RICCARDI. Io credo che in simile circostanza converrebbe che rimanesse inteso per la disposizione di questi sussidi e di tali pensioni che il Governo avvisi a presentare un regolamento, e fossimo d'accordo fin d'ora che nuove pensioni, nuovi sussidi dei quali discorriamo non siano per essere accordati senza intervento preventivo di questo regolamento. A questa condizione, se il commissario vi acconsente, io ritiro la mia proposta di riduzione della somma.

DI POLLONE, commissario regio. Prima di tutto debbo spiegare ciò che forse ho male espresso. Io non intesi che la Camera proponesse un regolamento: credo che sia dovere del Governo di occuparsene, dacchè questa sia parte anche di suo arbitrio e dominio: suppongo che lo farà qualora la Camera desideri di cancellare questa categoria di sovvenzioni, perchè, come dico, credo convenientissimo di provvedere in modo regolare a questi infelici che ne hanno goduto finora. Quando essa desideri di regolarizzare queste somme, posso dirle che già l'amministrazione delle poste se ne occupa, e tutte quelle che ha potuto eliminare le ha già eliminate, ed ogni giorno va scemandone senza nuocere in senso di aumento a quelli che ne hanno goduto da tanti anni.

RICCARDI. Come ho già espresso in questo senso, ritiro il mio emendamento.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la cifra portata per questa 23ª categoria.

(La Camera approva.)

Viene ora la categoria 24, *Spese casuali*, portata nel bilancio in lire 210 mila e ridotta dalla Commissione a 125 mila lire.

Se nessuno domanda la parola, metto ai voti. . . .

BERRUTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Berruti ha la parola.

BERRUTI. Quando ho visto portata sotto questa categoria la somma di lire 150 mila per l'organizzazione delle poste in terraferma, io ho creduto che il Governo si fosse finalmente proposto di adottare un nuovo, uniforme e generale sistema atto a migliorare l'attuale servizio postale tra il capoluogo di ciascuna provincia ed i capoluoghi di mandamento coi rispettivi comuni che li compongono, sistema che offre, come ognuno sa, l'inconveniente di una spesa considerevole e di un servizio ritardato e mal sicuro.

Ma leggendo la relazione della Commissione, ho dovuto convincermi che l'assegnamento di lire 150 mila iscritto all'articolo secondo di questa categoria è unicamente destinato a far fronte alle spese necessarie per l'ampliamento di locali degli uffici, in proporzione del considerevole progressivo aumento delle lettere; per lo stabilimento di buche sussidiarie in Genova, Ciampere e Nizza; per l'erezione di nuovi uffici postali; per aumento di porta-lettere in Torino e Genova, ecc.; ma non una somma qualunque io trovo destinata a migliorare il servizio postale tra il capoluogo di provincia ed i mandamenti.

Eppure il Governo non ignorava sicuramente come il servizio postale tra il capoluogo di provincia ed i capoluoghi di mandamento avesse bisogno di essere migliorato, in quanto che sino dal 1848 da tutte le parti dello Stato si fecero a questo riguardo i più vivi richiami.

Diffatti lo stesso Governo ha dimostrato di essere convinto della necessità di migliorare questo ramo della pubblica amministrazione, quando con circolare del 12 marzo 1849, di-

retta agli intendenti delle provincie, invitava i Consigli provinciali ad emettere il loro parere, se convenisse cioè riattivare gli antichi pedoni che dagli uffici d'intendenza recaransi direttamente nei singoli comuni, ovvero se fosse più conveniente lo adottare un nuovo, uniforme e generale sistema ritenuto che l'attuale servizio tra il capoluogo di mandamento che si fa dall'amministrazione delle regie poste, e dal capo di mandamento fino ai comuni, col mezzo dei pedoni comunali offre l'inconveniente di una spesa considerevole e di un servizio ritardato e mal sicuro.

Non ignorava come i Consigli provinciali, chiamati ad emettere il loro parere su questa parte della pubblica amministrazione, rivolgersero naturalmente le loro indagini sui difetti dell'attuale servizio postale, e dichiarassero consistere:

1° Nel non essere il servizio giornaliero; 2° Nell'essere disimpegnato da un numero stragrande di pedoni, i quali percorrono la stessa via per giungere al capoluogo e non sempre colla stessa diligenza; 3° Nella posizione topografica degli uffici postali, i quali esistendo solamente nel capoluogo di mandamento, e questo non essendo situato in parecchi casi sulla linea delle strade postali, nè in ubicazione centrale rispetto ai comuni dipendenti, rendono per doppia ragione più disagiata il servizio; 4° Nella poca esattezza colla quale si fa in molte provincie il servizio postale anche in qualche ufficio dipendente direttamente dall'amministrazione delle poste; 5° E specialmente dalla mancanza di orari fissi concordati con tutti i diversi impiegati ed agenti, che attendono a questa importantissima parte della pubblica amministrazione.

Non ignorava pure il Governo come i Consigli provinciali e divisionali fossero unanimi nel suggerire potersi ovviare a questi difetti e perfezionare il servizio postale: col prendere gli opportuni concerti coll'amministrazione delle poste, onde il servizio dei capoluoghi di mandamento sia giornaliero, introducendo quelle variazioni negli uffici postali che sono consigliate dalla linea dei grandi stradali; col restringere il numero dei pedoni comunali destinati al servizio in ciascun mandamento, prefiggendo loro la linea da percorrere; collo stabilimento di una piccola posta comunale, mediante bussole chiuse, che i pedoni dovrebbero recare nel capoluogo; col sottoporre i pedoni comunali alla dipendenza dell'amministrazione delle poste, e determinare gli orari di un servizio diligente e preciso.

Dietro tutto ciò, voi vedete, o signori, se io non aveva motivo di credere che il Governo nel proporre sotto questa categoria la somma di lire 150 mila per l'organizzazione delle poste, avesse in mira di provvedere al miglioramento del servizio postale tra i capoluoghi di provincia ed i mandamenti.

Il Governo finora non lo ha fatto, ed io, per vedere una volta soddisfatto questo bisogno, reclamato da tutti i comuni, corroborato dal voto di tutti i Consigli provinciali e divisionali, invoco l'appoggio della Camera, e propongo perciò il seguente ordine del giorno:

« La Camera, invitando il Governo a presentare quanto prima al Parlamento un progetto di legge che migliori il servizio postale tra i capoluoghi di provincia ed i mandamenti, procede nella discussione delle due ultime categorie del capitolo IV. »

DI POLLONE, commissario regio. Comincerò per ringraziare l'onorevole preopinante del vivissimo appoggio dato all'idea che ho avuto l'onore di emettere nella Camera ieri, cioè che, senza qualche nuovo sacrificio, sarà impossibile al-

l'amministrazione delle poste di provvedere a tutti i servizi che le incombono.

Dopo ciò dirò che non è esatto che il Governo non se ne sia occupato; il Governo ha creato nel mese di maggio del 1849 una Commissione, appunto per dar opera a tutti i miglioramenti che occorrerebbero d'introdurre nell'amministrazione postale. Questa Commissione ha alacramente lavorato, e già alla Camera furono, per lavoro di quella, presentate due leggi essenziali; quella della tariffa postale già votata, e quella della privativa, che porta molti ed ottimi cambiamenti, i quali non dubito saranno anche corroborati dal voto della Camera, e perfezionati da essa. Quindi le leggi che sono l'accompagnamento di tutti i perfezionamenti da introdurre nell'amministrazione postale saranno susseguiti da un regolamento sulla posta a cavallo che sta in pronto, da un quadro generale di organizzazione degli uffici e del personale che ha testè ottenuto il voto del Consiglio di Stato. Si occupa inoltre di una questione gravissima ed importante, da cui risulteranno molti miglioramenti, ed è quella delle franchigie postali. Verranno in seguito al di lei esame tutti i regolamenti secondari atti a produrre gli effetti desiderati dal preopinante.

In quanto al voto dei Consigli divisionali, il Governo certamente ne ha tenuto conto ed ha veduto con soddisfazione che unanimi erano nel respingere il ristabilimento dei pedoni d'intendenza. Tutti i pedoni attuali sono già sottoposti alla direzione delle poste, ed ardisco dire alla Camera che ho l'intero convincimento che questo servizio si è d'alquanto migliorato, e non cesserà di migliorarsi ogni giorno più. Dirò poscia che molti capoluoghi di mandamento che non facevano che una o due corse, nel corrente di quest'anno sono stati tutti portati a tre. Per portarli al servizio quotidiano, cosa che desidera sommamente il Governo, e che brama forse più di ogni altro chi ha l'onore di parlare in questo momento alla Camera, ci vogliono sacrifici gravi, per cui non ha arditto il Governo di portarne la somma nel bilancio del 1850.

Nel bilancio del 1851 procurerà di adattarsi ai bisogni più vivi, e che si mostreranno veramente di un'importanza reale da non lasciar dubbio sui sacrifici da farsi a loro riguardo.

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno Berruti:

« La Camera, invitando il Governo a provvedere quanto prima al miglioramento del servizio postale tra i capoluoghi di provincia ed i mandamenti, procede nella discussione delle due ultime categorie del capitolo quarto. »

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

DI POLLONE, commissario regio. Avrei ancora un'osservazione a fare: siccome mi pare più cosa di regolamento che di legge, credo che non sia il caso di adottare l'ordine del giorno.

BERRUTI. Cangio la parola legge in quella di provvedimento.

DI POLLONE, commissario regio. Allora non ho difficoltà di accettarlo.

BRONZINI-ZAPPELLONI. Proporrei che oltre all'indicare il servizio dei mandamenti, fosse anche accennato il servizio dei comuni, come quello che fa sentire il più vivo bisogno di essere migliorato.

DI POLLONE, commissario regio. Ne consegue naturalmente che migliorando il servizio dei capoluoghi di mandamento viene a migliorarsi il servizio dei comuni; è certo che tutti i comuni che sono intermediari tra le linee che percorrono da un comune all'altro dei capoluoghi di provincia o

mandamento vengono a profittarne; ma osservo che potrebbe esservi qualche comune, per cui bisognerebbe accrescere spesa a spesa, e che sarebbe bene di provvedere prima per i capoluoghi di mandamento. Quindi credo di dover osservare al Parlamento che s'impegnerebbe forse in una spesa troppo grave da dover tornare indietro dopo aver stabilito il principio.

PRESIDENTE. Dietro a questi ragionamenti, l'ordine del giorno sarebbe così concepito:

« La Camera, invitando il Governo a provvedere quanto prima al riordinamento del servizio postale dei capoluoghi di provincia e di mandamento dello Stato, procede nella discussione. »

SERRI. Vorrei che si aggiungesse di tutte le provincie, perchè così non sarà esclusa la Sardegna.

PRESIDENTE. Mi pare che quando si dice delle provincie dello Stato sia compresa anche la Sardegna.

SERRI. Accetto la dichiarazione.

SULIS. Quest'epiteto tutte è affatto inutile.

DI POLLONE, commissario regio. Dicendosi le provincie dello Stato, credo che si intenda pure compresa la Sardegna.

(Posta ai voti la proposta Berruti, è adottata.)

PRESIDENTE. Pongo ora ai voti la 24^a categoria, Spese casuali, in 125,000 lire.

(La Camera approva.)

Ora viene l'ultima categoria, cioè la 25^a, parte seconda, Spese straordinarie dell'amministrazione delle regie poste, per assegnamenti provvisori, portata dal Ministero e dalla Commissione nella somma di lire 1796.

Se nessuno domanda la parola, la metto ai voti.

(È approvata.)

SAPPA, relatore. Signori, la Camera ha votato le diverse categorie del bilancio passivo dell'azienda generale dell'estero per il 1850, e se ha creduto di dover ridurre per maggior somma alcune delle categorie proposte, essa ha però accettata favorevolmente tutte quelle riduzioni che le furono dalla Commissione indicate. Essa parve poi approvare le diverse proposte di massima che a nome della Commissione medesima io ebbi l'onore di esporle nella relazione di questo bilancio; ma queste proposte, o signori, non potrebbero con tutto ciò avere un'importanza corrispondente al loro scopo, ove la Camera non le desse valore con un suo esplicito voto.

Parecchie di quelle proposte sono necessariamente comprese nel progetto di legge di cui ha preso l'iniziativa l'onorevole deputato Demarchi, che la Camera sta ora esaminando: quelle pertanto non verranno da me riprodotte, ma, a nome della Commissione del bilancio, io vengo a proporre all'approvazione vostra quelle altre disposizioni che in detto progetto di legge non furono contemplate, quali la Commissione crede debbano adottarsi come articoli addizionali alla legge che approva il bilancio, perchè segnano le norme a cui il Governo dovrà attenersi nel compilare i futuri bilanci, cominciando da quello che presenterà per l'esercizio finanziario dell'anno 1851.

Le disposizioni che la Commissione vi propone di adottare sono le seguenti:

« Art. 1. Il numero, la qualità e lo stipendio degli impiegati che compongono la regia segreteria di Stato per gli affari esteri e dell'amministrazione delle poste da essa dipendente saranno determinati in apposite piante da approvarsi per decreto reale, e da inserirsi negli atti del Governo.

« Gli stipendi degli impiegati della regia segreteria di Stato per gli affari esteri saranno pareggiati cogli stipendi degli impiegati di grado eguale addetti agli altri Ministeri.

Art. 2. Saranno collocati in un quadro distinto, con assegnamenti di aspettativa, quegli impiegati che fossero in eccedenza alla pianta, ed ai quali non fosse stato possibile di altrimenti provvedere.

Art. 3. Con apposita legge verranno determinati gli stipendi degli agenti diplomatici. Gli assegnamenti per le spese di rappresentanza, quando occorrono, saranno distinti dagli stipendi, e proporzionati alle esigenze del servizio.

Art. 4. Le spese di primo stabilimento saranno determinate per legge, e di esse gli agenti diplomatici saranno tenuti a dar conto proporzionale per un quinquennio dalla data che loro furono corrisposte.

Art. 5. Le spese d'ufficio del Ministero dovranno essere amministrate col controllo prescritto per le altre spese.

Art. 6. Le spese per i viaggi dei corrieri di gabinetto, e quelle altre che non sono di natura segreta, verranno stanziati in apposita categoria, e saranno pure amministrate col medesimo controllo.

Art. 7. Il bilancio dell'esercizio finanziario dell'anno 1854 dovrà essere compilato in coerenza alle disposizioni sopra espresse.

PRESIDENTE. Dietro a questa proposizione, io credo di dover aprire la discussione sopra ciascuno di questi articoli addizionali.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Mi pare che non essendo state notificate al Ministero queste proposte, il Ministero dovrebbe poter deliberare sovra esse, epperò io domando che siano date alla stampa come un altro progetto di legge.

SAPPA, relatore. Domando la parola soltanto per osservare al signor ministro che tutte queste proposte sono contenute nella relazione della Commissione, e che il Ministero ne ha potuto aver cognizione.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Io ho fatto quella proposizione anche per il modo di redazione, non potendo io dire all'improvviso se questo modo di redazione non impinga forse in qualche cosa che si riferisca al potere esecutivo; e ciò specialmente dopo che il Ministero ha fatto delle dichiarazioni, mediante le quali si è trovato perfettamente d'accordo colla Camera. Desiderando io di vedere se quelle proposizioni non contengano alcun che di ciò che esso ha dichiarato di voler fare, e che forse gli apparterebbe di fare, domando alla Camera che essa abbia la compiacenza di dare il tempo necessario perchè queste proposte vengano studiate e maturate.

MELLANA. Io ho preso la parola solo per tornare sulla parte del bilancio riguardante le poste, testè votata, e per osservare che io non ho preso parte alla discussione e l'ho votata per mio conto come un atto di fiducia; questa fiducia credo che era ben collocata, e penso che non si possa fare a meno, se non si voleva entrare in una seria discussione, senza l'esame di dati statistici, e con nient'altro alla mano che il puro bilancio. Siccome poi l'onorevole commissario del Governo ha fatto sentire che nel bilancio del 1854 porterà in questo ramo di amministrazione tutte quelle riforme che sono sentite e desiderate, per metterci in relazione anche con altri paesi, sarebbe bene, credo, fare un invito di procurare alla Camera tutti quei dati statistici che hanno relazione con quel corpo amministrativo, come stipendi, movimento di lettere, ecc., e che essa ha d'uopo di aver sott'occhio per poter portare un serio giudizio su queste radicali riforme, ed essere in grado di votarle. Il Governo debb'essere adunque avvisato in tempo per prepararli. Se esso può esserci utile dandoci questi dati, certamente la Camera stessa

potrebbe venire in suo soccorso, mettendolo in condizione di fare quelle riforme principali che si esigono; e quelle economie maggiori, le quali non possono nascere se non che dalla semplificazione del lavoro, in quanto che io non sarò mai di quelli che vogliono fare economie sull'amministrazione delle poste, sapendo benissimo che questa è una delle più attive dello Stato, e che più ne consuma più ne produce. Noi abbiamo dunque necessità di aver sott'occhio questi dati statistici. La Camera può venire in soccorso del Governo mettendolo in condizione di presentare quelle riforme, prendendo specialmente due misure. Senza entrare a trattenermi a lungo di esse, dirò sole che una è una tassa uniforme sulle lettere; e l'altra, su cui il Governo saprà di già come la pensa la Camera, è l'abolizione dell'abuso di esenzione dai diritti di posta, che ora si è fatto così esteso. Io non ne ammetto che una sola esenzione, quella cioè per le lettere che un impiegato scrive d'ufficio ad un altro ufficio, le quali possono sempre essere constatate, perchè debbono sempre essere numerate; tutte le altre esenzioni io vorrei che fossero tolte, perchè non è che un privilegio.

Forse quegli impiegati che hanno finora goduto di questa esenzione possano avervi quasi un diritto, ma potrebbero anche essere compensati diversamente; converrà però sempre togliere quest'immoralità, essendo fuor di dubbio che dalla concessione di questo privilegio ve ne può nascere.

Io quindi invito la Commissione a volere, fra le altre cose esposte al Ministero perchè gli servano di norma per stanziare il bilancio del 1854, accennare anche, qualora lo creda opportuno, che siano tolti per l'avvenire tutti i privilegi ed esenzioni pel porto delle lettere, cominciando da noi deputati.

SAPPA, relatore. Mi pare che questa questione verrà molto a proposito all'occasione della discussione, che credo non sarà lontana, sulla riforma della tariffa postale; del resto non è la Commissione del bilancio che abbia ad occuparsi di questa proposta, ma piuttosto la Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge relativo alla riforma della tariffa postale.

DI POLLONE, commissario regio. Dirò brevi parole per rispondere al deputato Mellana. Egli desidera dati statistici, e il Governo avendo nulla a nascondere, si farà sempre una premura di comunicare tutto ciò che riflette l'amministrazione delle poste, la quale, oso dirlo, non ha da temere delle più severe indagini che il Parlamento vorrà fare del suo bilancio e dei suoi conti. Molti di questi dati statistici verranno sott'occhio alla Camera, allorquando verrà il desiderato tempo del regolare andamento nelle nostre finanze ed amministrazione, e che si potranno esaminare, discutere ed approvare i conti ben particolarizzati e dimostrativi delle spese e delle cause che le hanno prodotte.

Quanto poi alla statistica delle lettere, osservo che l'amministrazione delle poste deve provvedere a due essenziali cose che il pubblico desidera, cioè, di fissare il più basso prezzo, e di distribuirle il più prontamente possibile. La legge sulla riordinazione postale, se la Camera l'adotterà, provvederà alla prima, e quanto al darle prontamente, sarà conseguenza dell'adozione dell'abbassamento della tariffa postale, mentre allora non sarà più il caso di verificazioni e di tutta la complicazione attuale della contabilità; allora, dico, si potrà fare una statistica esatta delle lettere, la quale ora esigerebbe molto ritardo, cioè, una o due ore di più per poterla eseguire, mentre il pubblico affluisce alle finestre aspettando la distribuzione, tanto più in quei momenti in cui sa che il corriere è arrivato. Quindi io credo che se la Camera

vuole attendere la presentazione di questa statistica allorchando sarà votata la legge, sarà cosa facile, anzi facilissima di poterla provvedere.

Quanto all'osservazione che il signor deputato Mellana faceva sull'ampiezza delle franchigie attuali, io credo che il Governo acconsente ad imporle qualche limite; in prova del che ha invitato la Commissione, come dissi poc'anzi, che si occupa della riorganizzazione postale, a studiare la materia, ed io aggiungerò che allorchando la legge sulla riduzione della tassa sarà adottata, sarà anche più facile l'ottenere un felice risultato, mentre vediamo che in Inghilterra i membri del Parlamento, molte autorità, molti privilegiati godevano della franchigia postale, e che quando la tassa unica fu stabilita, tutte indistintamente le franchigie furono abolite; vediamo come in Francia furono ridotte a 27 soli dei principali funzionari, i quali corrispondono coi loro funzionari minori; si è mantenuta non per i membri del Parlamento, ma per la Presidenza del medesimo, perchè è giusto, anzi giustissimo, che tutti i cittadini, i quali hanno da ricorrere a questo appoggio per poter riparare un torto, un'ingiustizia, o qualche volta anche per impedirlo, cosa che è pur sempre ragionevole, pare giusto, dico, che i deputati possano avere una corrispondenza senza grave loro dispendio.

Dunque io credo che vi saranno molte cose a studiare, e da studiarle di buon animo, per stabilire tutto ciò che potrebbe essere utile al paese. Queste sono le idee che informano il Ministero, e posso garantire la Camera che saranno al più presto attuate.

PESCATORE. Il metodo nuovissimo proposto dal signor relatore non mi pare troppo consentaneo con quello che ha già deliberato la Camera sull'invito del signor presidente. La Camera ha deliberato di rivedere rapidamente il bilancio del 1850, di deliberare quelle economie che fossero più evidentemente necessarie e praticabili, d'introdurre quelle norme che non fossero soggette a contestazione, e che non esigessero lunghe indagini, lunghe discussioni, e di riservare un più compiuto esame di tutte le materie nella discussione del bilancio del 1851, nella considerazione che quando si volesse stabilire fin d'ora un bilancio normale, si sarebbe talmente prolungata la discussione, che il paese non avrebbe più potuto profittare di nessuna economia, neanche di quelle che può la Camera deliberare senza discussione.

Ora ci si viene proponendo una serie di articoli contenenti altrettante norme del bilancio 1851, e poi si conchiude che il bilancio del 1851 sarà compilato in coerenza alle norme avanti indicate. Sicuramente si potrebbe segnare una norma precisa e indeclinabile al Ministero; ma credo io pure che molto a proposito il Ministero richiese che siano stampate perchè possano essere da lui esaminate, e per aver tempo ad esternare la sua opinione.

Oltre al Ministero altri hanno diritto di reclamare contro l'articolo. Io, per esempio, vedo in questa proposta un intendimento deciso di stabilire un bilancio normale, e questa non fu intelligenza nostra.

Io dico che se si stampano questi articoli, se si distribuiscono, e se si vogliono discutere, allora sarà aperta la via a tutti i deputati, non solo di discutere questo articolo, ma di aggiungere altri, e in tal caso noi dovremo rientrare in quel campo ed intraprendere quell'accurato esame che la Camera ha già deliberato di evitare per non perdere quelle poche economie che ha già deliberato.

Io per me credo che se la Camera volesse essere consentanea al voto che ha già dato, non ha che da approvare così in massima la norma indicata dal relatore della Commissione,

che per me approvo in massima compiutamente, e proporla al Ministero, non già come norma precisa, ma soltanto invitandolo a prenderla in considerazione nel bilancio del 1851, salvo al Ministero con più maturo giudizio, e salvo anche alla Camera, a tutti i deputati, il diritto di maturare meglio la questione, e di sceglierne un'altra in occasione del bilancio del 1851. Profittiamo dell'economia e riserviamoci per tutto il resto: consiglierai dunque la Camera di ridurre la norma indicata dalla Commissione in un ordine del giorno puro e semplice, invitando il Ministero a tenerla in considerazione, ed a passare, senz'altro, alla votazione del bilancio già deliberato.

SAPPA, relatore. Io debbo dichiarare che appunto nel seno della Commissione si era mossa la questione se non fosse conveniente di proporre un semplice ordine del giorno nel senso che propose testè l'onorevole deputato Pescatore.

Essa ha adottato il temperamento di proporre altrettanti articoli, senza però che avesse poi intenzione di insistere piuttosto in un modo che in un altro; l'essenziale per la Commissione era che questi principii che sono accennati in quegli articoli fossero presenti al Ministero nel compilare il bilancio del 1851; sicuramente la Commissione, quando ha accennati questi principii, non ha per niente inteso d'intaccare le prerogative del Governo in tutto ciò che ad esso si appartiene. La Commissione ha creduto soltanto di dover accennare quelle norme che credette possano contribuire a rendere più accettabile alla Camera il bilancio del 1851.

Del resto dico anche che la Commissione non ha difficoltà di accettare la proposta del deputato Pescatore, di ridurre questi articoli in un ordine del giorno.

LANZA. Io credo affatto immatura questa discussione; si è già deciso che le proposte presentate dal relatore della Commissione sul bilancio vengano stampate.

PESCATORE, ed altre voci. Non si è deciso nulla.

LANZA. Non si è dato un voto decisivo, esplicito, ma io ho creduto che, essendovi stata l'unanime approvazione di tutta la Camera su ciò, questa unanime dimostrazione avrebbe bastato.

PESCATORE. Domando pure la parola sull'ordine della discussione.

Poichè il relatore della Commissione, consentaneo a quello che ha già deliberato la Camera, ha dichiarato di accettare la mia proposta, e formulare un ordine del giorno in parte composto dagli stessi articoli adottati dal relatore, io l'ho redatto in questi termini:

« La Camera, dichiarando che l'approvazione che sia per dare al bilancio passivo del Ministero degli esteri ha specialmente per fine di profittare intanto per il resto del corrente esercizio di quelle economie, di cui apparisse più manifesta la necessità e l'applicabilità immediata, e che perciò nulla pregiudica a un nuovo e più compiuto esame del bilancio per 1851 in tutte le sue categorie e in tutte le questioni che dal medesimo sorgeranno, le quali s'intendono pienamente riservate ed illese;

« Dichiarando in particolare che essa non intende di attribuire nessun nuovo diritto agli impiegati ed ai pensionati compresi nel bilancio del 1850;

« Ed invitando per ultimo il Ministero a presentare quello del 1851 in tempo utile, tenuto conto di tutte le norme indicate nel rapporto della Commissione passa alla votazione del progetto. »

GALVAGNO, ministro dell'interno. La Camera non ignora che l'invito di prendere le norme che l'onorevole Pescatore vi ha testè proposte in considerazione è già stato per parte

del Ministero non una volta sola, ma ripetutamente accettato. Dopo questo, o signori, a qual uopo ancora un ordine del giorno? Io a questo riguardo non posso astenermi dal fare un'osservazione: se volete un Governo stabile e forte, facciamo il bene della patria in comune e d'accordo, ma non vogliate fare in modo che si dica: se il Governo ha fatto delle economie le ha fatte unicamente perchè la Camera lo ha obbligato.

Il Governo protesta che ciò che voi volete noi lo vogliamo, e quando questo è detto, mi pare che sia detto abbastanza. (Bravo! a destra)

PESCATORE. Mi duole veramente di scorgere che il Ministero prenda in mala parte l'ordine del giorno che io ho l'onore di proporre alla Camera. Il signor ministro dell'interno ha detto che ha già accettato replicatamente l'invito della Camera; ma come mai il Ministero può accettare un invito che finora la Camera non gli ha fatto? Il Parlamento non può fare altro invito che per mezzo d'un suo voto, e questo voto non ebbe luogo fino ad ora. L'invito a cui allude l'onorevole ministro sarà stato fatto dalla Commissione per organo del relatore; ma adesso si tratta di fare in modo che la Camera approprii a sé stessa l'invito che venne proposto dal relatore, ed io non ho altra intenzione fuor di questa, che la Camera faccia realmente quest'invito. Io so bene che il Ministero è disposto ad accettarlo, e non mi propongo in questo di fargli verun torto, ma voglio che le cose sieno regolari, bramo che consti dell'invito fatto dalla Camera e dell'accettazione fatta dal Ministero. Del resto io non sono alieno dal consentire a che il Ministero mitighi a suo talento la formola, perchè voglio conservargli l'onore ch'ei si merita, e questa formola la scelga pur anche egli stesso, purchè consti che la Camera ha creduto di adottare in massima la norma indicata dal relatore della Commissione, e che il Ministero consente di prenderla in considerazione, salva del resto ogni questione nella discussione del bilancio del 1851.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Dopo ciò che ha detto l'onorevole deputato Pescatore, mi pare che si potrebbe fare un ordine del giorno combinato in questo modo, ritenuto massime che le proposte emanate dalla Commissione non sono in sostanza desunte che dalla relazione stessa; quando la Camera dicesse: « Ritenuta la dichiarazione del Ministero che nel bilancio del 1851 egli si farà carico di tutte le osservazioni fatte dalla Commissione nella relazione che precede questo progetto di bilancio, la Camera passa alla votazione della legge. » In questa guisa sarebbe, a parer mio, tutto conciliato. Non credo che la Camera dubiterà che il Governo non voglia farsi carico delle osservazioni fatte dalla Commissione, e da essa accettate, poichè in una recentissima istruzione data dal ministro di finanze a diversi dicasteri relativamente alla formazione del bilancio del 1851, che è quasi compiuto, alcune di quelle norme proposte furono appunto in quella istruzione comprese. Non si tratta di parole, si tratta di fatti che seriamente il Governo intese di eseguire, perchè egli riconosce essere nel vero interesse del paese, e che per conseguenza sono necessariamente desiderati e voluti dalla Camera.

MELLANA. Mi congratulo col signor ministro della suscettibilità che ha dimostrato nella discussione di questa proposta. Sembra che il signor ministro sia geloso dell'iniziativa, e sta veramente ad esso di avere questa gelosia delle riforme; ma io gli faccio osservare che anche con queste poche riforme, presentate dalla Commissione, a lui resta tanta iniziativa da prendere (*Harità*) da farsi ampiamente benemerito del paese, mettendole in esecuzione. Quindi io non veggo

nulla che si opponga a che il signor ministro possa accettare quest'ordine del giorno.

PESCATORE. Nell'ordine del giorno che il signor presidente ha sott'occhio vi era un paragrafo così concepito:

« Invitando il Ministero a tener conto di tutte le norme indicate nel rapporto della Commissione. »

Questo paragrafo l'ho cancellato quando ho sentito che il relatore specificava queste norme. Per me credo che la formola proposta dal Ministero è perfettamente equivalente a quella proposta dal relatore della Commissione. Che differenza infatti tra l'invitare il Ministero a prendere in considerazione le norme indicate in uno scritto determinato e il descrivere queste norme? Io non ci vedo differenza alcuna.

Del resto per me accetterei anche la formola proposta dal Ministero.

PRESIDENTE. Osservo alla Camera che la proposta del deputato Pescatore, sulla quale è pur d'accordo il signor ministro, toglierebbe il luogo ad una discussione che forse potrebbe essere lunga.

SAPPA, relatore. La Commissione non ha difficoltà di accettarla con quel paragrafo cancellato.

PESCATORE. Io acconsento.

PRESIDENTE. Rileggo l'ordine del giorno:

« La Camera, dichiarando che l'approvazione che sia per dare al bilancio passivo del Ministero degli esteri ha specialmente per fine di profittare intanto per il resto del corrente esercizio di quelle economie di cui apparisse più manifesta la necessità e l'applicabilità immediata, e che perciò nulla pregiudica a un nuovo e più compiuto esame del bilancio del 1851 in tutte le sue categorie e in tutte le questioni che dal medesimo sorgeranno, le quali s'intendono pienamente riservate ed illese;

« Dichiarando in particolare che essa non intende di attribuire nessun nuovo diritto agli impiegati ed ai pensionati compresi del bilancio del 1850;

« Ed invitando per ultimo il Ministero a presentare quello del 1851 in tempo utile, passa alla votazione del progetto. » (Posto ai voti, è approvato.)

Si passa alla votazione del progetto.

CADORNA. Prima di passare alla votazione del bilancio degli esteri io credo che sia necessario di fare un'osservazione che riguarda le conseguenze di questo voto. Dunque il bilancio è considerato ed è di fatto una legge sola, indiscutibile; conseguentemente essa comprende e deve comprendere tutto il bilancio. La Commissione ha proposto di scindere il bilancio per un desiderio giustissimo, cioè per affrettare la discussione e la votazione del bilancio in modo che esso potesse giungere a termine il più presto possibile. Secondo questo sistema, il bilancio degli esteri, che ora la Camera voterà, dovrebbe immediatamente passare in un altro recinto, e sarebbe di poi suscettivo, indipendentemente dalle altre parti, della sanzione reale, dopo la quale esso diverrebbe legge irrevocabile.

Ciò posto, noi avremmo un brano di bilancio votato, mentre tutte le altre parti sarebbero ancora soggette alla discussione. Io non entrero ora nella discussione se sia indispensabile di adottare il sistema proposto dalla Commissione, od un altro sistema qualunque che, conservando la preponderanza che lo Statuto e le circostanze danno alla Camera elettiva in materia di finanze, affretti il più che si possa la discussione del bilancio, nè se il sistema della Commissione conduca veramente allo scopo che essa ebbe di mira.

Non posso però astenermi dall'osservare che con questo sistema stabiliremmo un precedente, il quale per l'avvenire pro-

durrebbe degli inconvenienti gravissimi per le prerogative della Camera e per le guarentigie del paese. È indubitato che la legge del bilancio forma, come dissi, un solo atto indiscindibile; inoltre, alcune parti di esso dipendono da altre, alcuni principii che regolano una parte del bilancio si devono applicare alle altre parti.

Ora vede la Camera che, procedendo alla spicciolata nella discussione del medesimo, si verrebbe spesso a violare l'uniformità dei principii, si verrebbe ad applicare diversi principii a diverse parti del bilancio. Ma v'ha una considerazione ancora più grave. Allorquando alcuno dei poteri dello Stato non credesse di accettare una parte del bilancio votata da questa Camera, colle modificazioni in essa introdotte regolarmente, tutto intero il bilancio dovrebbe ritornare in questo recinto, e noi avremmo diritto di rivedere e di modificare, dopo di ciò, anche quelle altre parti del bilancio che avessimo pure già votate. Ma ciò sarebbe assolutamente impossibile a farsi quando il bilancio fosse votato parte a parte, perchè quella parte che avesse già subita l'approvazione di tutti i poteri sarebbe già passata in legge, epperò non si potrebbe più toccare. E quale ne sarà la conseguenza? Il voto che avrete dato in una parte del bilancio, per considerazioni e condizioni poste in un'altra parte separata del medesimo, passerà in legge senza queste condizioni, contro la vostra volontà. Ciò è grave, gravissimo. Io faccio presente queste cose alla Camera acciò essa voglia considerarle prima di venire alla votazione separata di questo brano di bilancio, e riflettere alle conseguenze di questo sistema.

Del resto, io non intendo di ritardare la discussione del bilancio, perchè nessuno più di me desidera che questa proceda molto velocemente, ma vorrei almeno che si trovasse modo per cui l'avvenire fosse salvo.

SAPPA, relatore. Lo scopo che ebbe la Commissione nel proporre un progetto di legge a ciaschedun bilancio quello si fu di portare quanto più presto fosse possibile la regolarità nell'amministrazione del paese.

Egli è chiaro che forse tutto il bilancio non potrà essere così presto discusso ed approvato, ma intanto è importante che egli possa essere attuato per quella parte per cui possa ravvisarsi regolare.

La Commissione ha poi anche osservato che non è senza precedenti questo sistema, giacchè venne già praticato nel Belgio, oltre a che essa non credette che questo fatto potrebbe poi essere di ostacolo qualora in altra occasione la Camera credesse di deliberare diversamente.

Per conseguenza, io credo che la Camera non possa avere difficoltà di approvare attualmente il progetto di legge che le viene sottoposto.

MELLANA. Io appoggio l'opinione emessa dall'onorevole deputato Cadorna, e credo che il paragone del Belgio non valga al caso nostro, stantechè nel Belgio ambedue le Camere sono elettive, quindi mi sembra che alla riserva fatta nell'ordine del giorno del deputato Pescatore si potrebbe aggiungere... (*Molte voci: Ai voti!*)

CADORNA. Mi pare che si potrebbe definire molto facilmente questa controversia, ove si volesse adottare il sistema della Commissione, aggiungendo la seguente frase all'ordine del giorno testè votato:

« La Camera, senza tratto di conseguenza, passa alla separata votazione del bilancio degli esteri. »

PRESIDENTE. Questo è un nuovo ordine del giorno: avverto però che il primo ordine del giorno, quale fu proposto, conteneva già tutte quelle considerazioni che ora si vorrebbero riproporre coll'aggiunta dell'onorevole Cadorna.

SAPPA, relatore. Io non so capire come la Camera debba essere vincolata da quello che fa oggi per quanto crederà a proposito di fare in seguito. La Camera è sempre sovrana, e quando delibera nel modo che crede, senza impicciarsi di quello che ha deliberato un'altra volta; qualunque ordine del giorno non potrà mai impedire che un fatto compiuto possa citarsi ad esempio, ma gli esempi non sono leggi.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

CADORNA. Io non nego che la Camera abbia queste facoltà; ma è certo che i suoi precedenti la Camera stessa sa rispettarli, poichè essa difficilmente adotta un principio diverso da quello che abbia già votato nella medesima circostanza.

L'onorevole signor relatore ha citato pur ora l'esempio del Belgio, e se un'altra volta ci si adducesse quello della odierna votazione, nessuno potrebbe negare che questo esempio avrebbe un carattere di molto maggiore autorità; e la mia proposta non avrebbe per effetto di far variare alla Commissione il suo sistema, ma solo di impedire che esso possa per l'avvenire essere allegato come un precedente, il quale certo non vincolerebbe la Camera per l'avvenire; ma oltre alle immediate sue cattive conseguenze avrebbe pur sempre un'autorità, che potrebbe altre volte invocare.

PRESIDENTE. Faccio osservare al signor deputato Cadorna che siccome tanto la Commissione, quanto gli oratori hanno ammesso il principio che ciò non lega in nessun modo il Parlamento, il suo ordine del giorno sarebbe inutile; basta che questa discussione risulti dal processo verbale.

LANZA. Si sono votati tanti ordini del giorno, sia per regolare la discussione del bilancio, sia per dare delle norme al Governo onde stabilire i bilanci futuri, che mi pare che costi poco il votare ancora un ordine del giorno che esprima....

Molte voci. Ai voti! ai voti!

GALVAGNO, ministro dell'interno. Desidero osservare agli onorevoli preopinanti che siamo tutti d'accordo in questo, al punto che se si volesse votare un ordine del giorno contrario a quello proposto dall'onorevole Cadorna, e stabilire che ordinariamente si debbano fare i bilanci separati, il Governo allora vi si opporrebbe, perchè quante volte il Governo dovrà presentare alla Camera un bilancio generale dello Stato, non gli verrà mai in capo di proporre altrettante leggi quanti sono i bilanci. Il Governo, anche questa volta, ha presentato un bilancio, e se la Camera lo ha diviso, ciò fu solo per aver maggiore agio a studiarlo. Siamo dunque tutti d'accordo su questo, e mi pare che questa discussione sia un vero perditempo.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la proposta Cadorna.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

(Non è adottata.)

Si passa alla votazione dell'articolo intero, così concepito. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 116.)

Pongo ai voti l'articolo.

(La Camera approva.)

Si passa allo squittinio segreto.

Risultamento della votazione:

Votanti	111
Maggiorità	56
Voti favorevoli	101
Voti contrari	10

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 10 1/2.